

BARZELETTA

SOPRA LA MORTE 273.

Di Giacomo dal Gallo,

Famossissimo Bandito.

---

*Di Giulio Ces. Croce.*



---

Stampata in Bologna, per il Benacci,

M D C X.

Con licenza de' Superiori.



Barzeletta noua, composta nella morte  
te di Iacomo dal Gallo, Famos-  
sissimo Capo di Banditi.



**C**Hi chi ri chi, cu cu ru cà Dilettauasi il crudele  
già catar soleua il Gallo, occupare i nidi altrui,  
hor è andato giù del vallo, hor è gito fuora lui,  
e non canterà mai più ne ci tornerà mai più.  
Chi chi ri chi, cu cu ru cà. Chi chi ri chi, cu cu ru cà.

Che faran più le galline, Si facea chiamar Signore  
hor che'l Gallo è gito à spasso da quegl' altri traditori,  
e la cresta andata à basso, e sprezzaua i superiori,  
ne la leuara mai più, e voleua esser da più.  
Chi chi ri chi, cu cu ru cà. Chi chi r.

Questo Gallo empio, e superbo E forsi anco il suo pensiero  
è restato accaponato, riusciua al parer mio,  
e di modo spelazzato, ma il volerla tor con Dio  
che non volerà mai più. gli hà vietato il farne più.  
Chi chi ri chi, cu cu ru cà. Chi chi r.

Fece già questo ribaldo Ben à gl' huomini terreni  
con li vngioni, e con il becco si può far qualche insolenza,  
tutto il mondo star à stecco, ma de l' alta onnipotenza  
hor è morto, e non può più. non v' è alcun che possa più.  
Chi chi ri chi, cu cu ru cà. Chi chi r.



## Barzeletta

Domandate a Nembrotte  
e a mill' aleriscelerati,  
à che g' isa son andati  
per voler esser da più.  
chi chir.

La Sa Dio scórre tal' hora  
certi fatti empi, & indegni  
ma quand' han passati i segni  
comportar non gli vuol più.  
chi chir.

Oime Dio quanti misfatti  
hanno fatti sì insolenti  
che la terra, e gl' elementi  
non potean patirgli più.  
chi chir.

Sualigiati Mercatanti,  
Gentil' buomini amazzati,  
contadini scorticati,  
ma sentite pur di più.  
chi chir.

Che le Sacre, e le profane  
cose, giuano v'gualmente,  
sol quel tenean valente,  
che sprezzaua Christo più.  
chi chir.

Onde al fin la man celeste,  
che non vuol esser burlata.  
ma da tutti rispettata,  
non gli vuole al mondo più.  
chi chir.

E però questo crudele  
ch' infesta u' l' mōdo ogn' hora  
hà mandato in la mal' hora,  
ne ci nocerà mai più.  
chi chir.

Si credea quest' affassino  
forse bauer qualche ridotto  
da saluar si, o tor di sotto  
ma i par suoi non s' aman più.  
chi chir.

Però solo, e derelitto  
è restato il Signor Gallo  
senza schioppo, ne cavallo,  
e la testa non hà più.  
chi chir.

Ma vna morte si bonorata  
non mertaua stō ribaldo,  
ma squartarlo caldo caldo,  
e bruggiarlo poi di più.  
chi chir.

Str-

## Del Gallo.

traseinarlo primamente,  
tanagliandoli la carne,  
e di questo tristo farne  
mi, le stratij, e ancora più.  
chi chir.

Or sù pur egli è finita  
la superbia di quest' empio,  
quai a gl' altri hà dato esēpio  
s' hanno il male a seguir più.  
chi chir.

Non si dubitan già gl' altri,  
che daran tutti in la rete,  
che gli è reso le parete,  
e non pon saluar si più.  
chi chir.

Poi che 'l Gallo ucel si brauo,  
che si forte hauea la cresta,  
è rimasto senza testa,  
non si stima il resto più.  
chi chir.

Sù Signori inanti inanti  
seguitate pur l' impresa,  
ne temete alcuna offesa,  
che non puen nocerui più.  
chi chir.

Non vi mancano istrumenti  
da poter assediari li  
& in tutto dissiparli,  
non gli date tempo più.  
chi chir.

Seguitate allegramente,  
poi che 'l Gallo è gito a terra,  
che v' andrā quei dalla Serra  
se ben anco fosser più.  
chi chir.

Dimostrate a questi ladri,  
che voi dite da douero,  
perche gli è maturo il pero  
e si marcia, e non può più.  
chi chir.

Non vogliate comportare.  
ch' vna setta di villani  
habbia il mōdo in le sue mani  
che 'l douer non lo vuol più.  
chi chir.

Insegnate a questi tristi  
a voler domesticarse,  
e co i Prencipi v'guagliarse  
e tener si anco da più.  
chi chir.

E voi





## Barzeletta

E voi gente inerme, e vile  
vsi à i campi, & alle zolle  
dismettete le pistolle,  
che'l zappar vi confà più.  
Chi chi r.

Ritornate di vostri gregi,  
& à i rustici lauori,  
e non fate i begl'humori,  
nè sturbate il mondo più.  
Chi chi r.

Altramente io v'afferma,  
che le forche, i lacci, e'l foco  
v'haueranno in tempo poco  
che non ponno aspettar più.  
Chi chi r.

Rimirate il Signor Gallo  
che di voi fu guida, e capo,  
che dal busto hà tronco il ca-  
nè si noma quasi più.  
Chi chi r.

Dì natura il Gallo è grene,  
nè si può leuar tropp'alto  
ma suolazza à salto à salto,  
poi si stanca, e non può più.  
Chi chi r.

Così andaua suolazzando  
sto crudel di loco in loco  
e d'ogn'vn pigliaua gioco,  
nè stimaui il mondo più.  
Chi chi r.

E per questo, e quel pollaio  
già beccando l'altrui esca,  
nè lassaua questa tresca,  
fin che non ve n'era più.  
Chi chi r.

Mala passera al panico  
tante volte si riduce,  
ch'alla morte si conduce,  
onde al fin non becca più.  
Chi chi r.

Così hà fatto stò ribaldo,  
ch'vsurpaua gl'altrui beni  
e le case, & i terreni  
po, e che far potea di più.  
Chi chi r.

Poi che concio hà sti paesì  
con suoi pessimi concerti,  
che saran sempre disertì,  
nè si risaran mai più.  
Chi chi r.

Ben

## Del Gallo.

Ben vison delli altri Galli,  
che son nobili, e gentili,  
ma quest'eran di quei vili,  
che beccaua ogni di più.  
Chi chi r.

Hor su sia lodato Dio,  
che gliè morto sto cattino,  
qual haurebbe il mōdo priuo  
d'alegrezza ogni di più.  
Chi chi r.

Es è stato causa in parte,  
che'l paese s'è affamato,  
ch'ogn'vn stana ritirato,  
nè s'andaua attorno più.  
Chi chi r.

E quel gran, che di Romagna  
venir suole, e l'altre cose,  
per ste genti seditiose  
non poteua passar più.  
Chi chi r.

Hor sarà sicuro in tutto  
il confin de sti ladroni,  
e si nettarà i cantoni,  
che non ci verran mai più.  
Chi chi r.

E perche son stoffo, e stracco  
di parlar di tal genia,  
vuo finir la diceria,  
e non voglio dirne più.  
Chi chi r.

Che di simile canaglia,  
il star cheto meglio fora,  
vadan dunque alla malhora,  
ne se'n troui ramo più.  
Chi chi ri chi, cà cà rù cà.





Dialogo in Lingua Rustica, di Ve-  
gone, e Cecco Villani, Sopra la  
morte di Iacomo dal Gallo.

*Ver.* **A** H' an' vè vè pò far la sabadina,  
Ch' al Gal è stà vna botta accapuna,  
Mò ch' pinlaua d' far, an' di quita,  
Con quì sua schiuop, e con quì soa squarcina  
*Cec.* Alla sè il' han' cauà d' la cucina  
Dal Zardin dund al stieua in spargnà,  
Mò i s' in ben purtā ben vè quij sulda,  
A canar via d' la tanta ruina.

*Ver.* Oh i dican' pò ch' l' b' pharen, e ch' l' haré fat  
L' prou d' Vrland, lassà pur dir à lor,  
I' vluen ch' l' amazzas vgnon in far.

*Cec.* O babinn' ch' ien' tutè quì lor,  
Ch' d' finit' faciend, fa pur vn par,  
Ch' vgnun è brau' inanz ch' sia al timor  
E po a' bel humor

N' haona anchora hauu ita furia dria,  
E po' quel al braua cutta via.

*Ver.* O su vaga pur via,  
I' han ben cunz' d' mod a ita parda,  
Ch' al n' i vgnarà mō più la puida.

Il Fine.

